

un sincretismo molto evidente, per cui «a common mythologeme may be used in different way by various religions: Roman paganism, Rabbinic Judaism and Early Christianity» (p. 95).

L'approccio di Aslanov al *Roman d'Eneas* e, più in generale, alla letteratura oitanica e occitanica medievale, porta sicuramente degli elementi innovativi rispetto alle letture abituali e lascia senz'altro molti spunti di riflessione, fornendo nuove piste per un'idea più ecumenica della letteratura.

Anna Maria Babbi
Università di Verona

Jay Rubenstein, *Nebuchadnezzar's Dream. The Crusades, Apocalyptic Prophecy, and the End of History*, Oxford, Oxford University Press, 2019; 280 pp. ISBN 978-0-190-27420-7.

Tra i moderni settori della storiografia e della filologia medievali, un posto di primo piano spetta ai cosiddetti 'studi d'Oltremare', ovvero all'analisi di quell'Altrove rappresentato dal Medio-Oriente nel corso dei secoli XI-XII. Le crociate continuano ad affascinare gli storici per le numerose cause e implicazioni che ruotano attorno al 'pellegrinaggio armato': dalle imprese dei paladini cristiani al rapporto con l'Altro, dalle nuove organizzazioni politiche dei regni cristiani alla lettura biblica dell'evento.

Nebuchadnezzar's Dream si inserisce pertanto in un florido filone di studi che riguardano lo scontro/incontro tra cristiani e musulmani a cavallo tra i secoli XI e XII. Il merito principale dell'opera risiede nell'approccio alla materia offerto da Rubenstein che chiama in causa sia la storiografia che la letteratura. La ricchezza del saggio è anche da attribuire alla quantità e alla qualità delle fonti interrogate, che esulano dalla tradizione canonica e che abbracciano un arco temporale ampio (XI-XII secolo).

Le testimonianze riportate da Rubenstein non indulgono mai al mero citazionismo, ma collaborano tutte a creare il complesso mosaico della storiografia d'Oltremare. Le fonti sono analizzate non solo come monumenti di una determinata epoca, ma anche, soprattutto, alla luce delle interpretazioni che ne sono state date nel corso dei secoli successivi. Il discorso metastorico di Rubenstein permette allora al lettore di riflettere

sulle percezioni della storia.

L'esempio più evidente dell'interpretazione delle fonti è dato dal sogno di Nabucodonosor che – *catchy title* – dà il titolo al lavoro. Il fatto è noto: il Libro di Daniele riporta il sogno del re Nabucodonosor II, il quale vide un colosso dalla testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il torso di bronzo, le gambe in ferro e i piedi d'argilla. Una pietra, caduta da una montagna, abbatté la statua. Come la letteratura d'Oltremare, anche le visioni e i sogni rappresentano un filone ricco: basti pensare alla bibliografia attorno ai sogni di Christine de Pizan o del Faraone nella Genesi, fino a quelli delle *Chanson de geste*, visioni che «il faut savoir traduire en tenant compte de l'inexprimé, de l'amplification et surtout du symbolisme voilé et quelquefois ambigu» (H. Braet, *Fonction et importance du songe dans la chanson de geste*, «Moyen Age», 77, 1971, p. 416). La bibliografia a riguardo è ricca.

Rubenstein presenta il sogno così com'è raccontato nel Libro di Daniele e ne offre le interpretazioni seriori. Ciononostante, il sogno di Nabucodonosor non è che uno dei temi trattati nel libro. È il tema d'apertura del lavoro, nonché quello di chiusura, ma non riveste il ruolo di preminenza che il titolo potrebbe far pensare. Sono il sottotitolo (*The Crusades, Apocalyptic Prophecy, and the End of History*) e la prefazione a specificare l'argomento dell'opera che è, per l'appunto, il rapporto tra crociate e letteratura apocalittica, tra la conquista e la perdita di Gerusalemme e la venuta dell'Anticristo, tra l'Oltremare e Armageddon. Il lessico utilizzato nel testo è correttamente spiegato nell'introduzione (p. XXI).

Il libro comincia con una premessa in cui il lettore può facilmente riconoscersi: «When I began, I was confident that the Apocalypse and the crusades had nothing to do with one another» (p. XVII). Le duecentodiciannove pagine che seguono sono dedicate al progressivo congiungimento di queste due rette, all'apparenza parallele, che, in realtà, hanno molto in comune. Il passaggio è esplicitato attraverso una scrittura piacevole che, alle volte, pare convergere verso la prosa romanzesca, ma che non viene mai meno alla sua struttura di base, costituita da: a) esposizione del problema; b) analisi e interpretazione delle fonti; c) conclusioni.

L'unica difficoltà di lettura, non imputabile all'autore, è data dalla posizione delle note a fine testo che non permette una rapida consultazione delle stesse. Ne consegue che, per non appesantire troppo la lettura, chi legge dovrà scegliere i passi che meritano una spiegazione bibliografica ulteriore, escludendone altri magari altrettanto meritevoli. In posizione me-

diana sono poste alcune immagini, richiamate a testo. Anche la loro posizione non sempre ne agevola la consultazione.

Nebuchadnezzar's Dream è diviso in quattro parti tematiche, cronologicamente ordinate dalla più antica alla più moderna.

La prima parte si concentra – traducendo il lessico utilizzato da Rubenstein – sulle fondamenta del progetto, ovvero sul sogno di Nabucodonosor e sulla progressiva reinterpretazione delle fonti bibliche in chiave crociata: «A Babylonian king had dreamed it. A Jewish prophet had recorded it. And now Christian knights and historians were making it real» (p. 63).

La prima sezione, dunque, mostra l'appropriazione del sogno di Nabucodonosor da parte dei crociati, come esempio di ciò che avverrà con le altre fonti. Questa convergenza nasce da Boemondo d'Antiochia, il primo dei personaggi straordinari chiamati in causa da Rubenstein nel corso dell'opera. Soldato, mercenario, padrone di Antiochia, Boemondo convoglia in sé tutte le sfaccettature dell'eroe crociato, sospeso tra la volontà di liberare Gerusalemme e il tentativo di ritagliarsi uno spazio politico personale. Con Boemondo prima e con Lambert de Saint-Omer e Pietro il Venerabile poi nasce l'equivalenza 'crociata = valore profetico della Bibbia'. Si evidenzia, così, uno dei temi più complessi della storia del Cristianesimo, ovvero la possibile conciliazione tra il messaggio evangelico e la guerra. La risoluzione avrà conseguenze nefaste, poiché implicherà la nascita del concetto di 'Guerra Santa', anch'esso uno dei temi più dibattuti nella storiografia moderna (sarà sufficiente, per capire la portata della discussione, il rimando ad A. Barbero, *Benedette guerre. Crociate e jihad*, Roma-Bari, Laterza, 2015).

La prima parte mostra il doppio approccio verso le fonti caro a Rubenstein: un'analisi delle testimonianze, unita allo studio della loro interpretazione. Le citazioni di Boemondo, Lambert de Saint-Omer e Orosio sono funzionali a evidenziare l'appropriazione del tema apocalittico da parte degli storici cristiani del secolo XII, ma anche a specificare il carattere *vivant* delle testimonianze storiche, le quali, a seconda del periodo, possono essere lette e interpretate.

L'altro grande spunto della prima sezione è rappresentato dalla messa in evidenza della complessità del fenomeno crociato. Come anticipato, Boemondo è un personaggio paradigmatico in questo senso, ma non è che il primo, in ordine di apparizione, di questi attori che uniscono in loro aspirazioni personali e religiose.

In questo scenario complesso si inseriscono le testimonianze che prevedono un prossimo arrivo sulla terra dell'Anticristo. Una volta compiuta l'equivalenza 'musulmani = nemico biblico', non sorprenderà che l'Anticristo assuma le sembianze di un ricco sovrano orientale di fede islamica. D'altra parte, è ben noto che «Païen unt tort e chrestiens unt dreit» (*Chanson de Roland*, ed. C. Segre, Milano, BUR, 2013, v. 1015).

A lato del discorso principale, il primo capitolo permette altresì di riflettere su temi, per così dire, minori, come quello della geografia dell'Oltremare così com'è percepita dai cronisti europei. Lo spazio d'Oltremare è, d'altronde, un altro *case study* che dimostra l'oscillazione tra conoscenza, ignoranza e interpretazione dell'*ailleurs* (P. Zumthor, *Lieux et espaces au moyen âge*, «Dalhousie French Studies», 30, 1995, pp. 7-8).

Per quanto riguarda il sentimento della crociata, si potrebbe chiosare che la prima sezione di *Nebuchadnezzar's Dream* rappresenta la *pars construens*, quella in cui le profezie bibliche sembrano essere esaudite. Se l'Apocalisse è vicina, la città dell'Armageddon è finalmente in mano cristiana.

La seconda parte rappresenta, al contrario, la *pars destruens*. La progressiva identificazione del movimento crociato con le profezie bibliche ha certamente subito un'accelerata a seguito della vittoriosa crociata del 1098-1099. Ciononostante, i racconti dei protagonisti, nonché un generale senso di disillusione, hanno portato a interrogarsi sull'effettiva valenza della guerra santa come espressione della volontà di Dio. La seconda parte del libro è, quindi, il passaggio dall'apoteosi del 1098 alla crisi del 1146-1149. Rubenstein inizia il capitolo con la definizione di *holy war* (p. 68), un tema, come anticipato, che ha occupato i teologi almeno dal IV al XI secolo d.C., da Agostino fino a Urbano II.

Nella seconda parte di *Nebuchadnezzar's Dream*, l'autore prosegue l'approccio già osservato per la prima sezione. In particolare, il percorso che unisce Prima e Seconda Crociata si arricchisce di una galleria di personaggi paradigmatici, ognuno dei quali costituisce un tassello per l'evoluzione della percezione del pellegrinaggio armato. Il primo di questi è Guibert de Nogent, negli scritti del quale già si legge la critica del comportamento di alcuni veterani crociati, tra cui Thomas of Marle. Attraverso la figura di Thomas, Rubenstein propone una lettura psichiatrica del comportamento dei reduci, introducendo l'interessante concetto di «post-traumatic stress disorder» (p. 75), per spiegare alcune esplosioni di violenza manifestate dai soldati al loro rientro a casa.

Tra gli altri personaggi invocati sulla scena da Rubenstein, si ricordino qui almeno Bernardo di Chiaravalle (p. 76), Corba di Thoringé (p. 84), Baldovino IV (p. 87) e al-Ghazi (p. 93).

Attraverso questi simboli del post-Prima Crociata, l'autore può continuare il suo percorso di analisi delle fonti e della loro interpretazione. Si prenda, ad esempio, la fama del re Baldovino: un re di successo e capace di coinvolgere nel governo delle province gli amministratori locali. Proprio per questa sua attitudine all'alleanza con il 'nemico', la sua fama fu presto rovinata dalle dicerie sulla presunta sodomia e sulla «Babylonian decadence» (p. 91) che avrebbe introdotto.

Se un grosso scandalo dovevano risultare le aperture del re Baldovino ai Turchi, una grande impressione dovette suscitare, negli ascoltatori europei, il racconto delle torture inflitte dal re al-Ghazi ai prigionieri della battaglia dell'*Ager sanguinis*.

Tutte queste testimonianze richiamate da Rubenstein contribuirono, così, a creare quel senso di *disillusionment* attorno alle imprese dei crociati e ad alimentare l'organizzazione della fallimentare Seconda Crociata.

La terza parte si concentra proprio su di essa, sul momento in cui, cioè, il sentimento di disillusione sperimentato dai primi cronisti diventa diffuso. Gerusalemme e la Terra Santa escono dalle scritture apocalittiche. Al loro posto, l'Apocalisse si sposta in Occidente: di conseguenza, la crociata perde il sentimento profetico di cui si era arricchita nel corso del primo conflitto del 1098. «Apocalypse begins at home» (p. 142) e i protagonisti principali sono l'Impero e il Papato. Basti pensare alla visione di Ildegarda, evocata a p. 153, in cui l'Anticristo appare dalle viscere della Chiesa. O, ancora, all'interpretazione di Gerhoh di Reichersberg che vede in Gerusalemme non solo la culla della fede cristiana, ma anche la casa di Simon Mago, radice dello scisma papale (p. 149). Si compie così un repentino spostamento dell'Apocalisse a ovest: il movimento crociato, per com'era stato ideato, è terminato.

La storia, è ben noto, non procede in maniera regolare, ma è costituita da *ictus* e ricorsi continui. La quarta parte del testo si concentra proprio su una di queste interruzioni, rappresentate dalla conquista di Gerusalemme nel 1187 da parte di Saladino. La caduta della Città Santa ha causato la necessità di riscrivere, nuovamente, la Storia. Questo movimento revisionista ha portato alla necessaria reinterpretazione della Prima Crociata. La testimonianza più celebre, citata da Rubenstein, è quella di Gioacchino da Fiore, «the most powerfully imaginative and comprehen-

sive historical mind of the Middle Ages» (p. 182). Ancora una volta, il tema crociato dialoga con l'interpretazione delle fonti.

Alla luce delle scritture crociate di Gioacchino, andrà certo rivista la sua celebre tolleranza nei confronti della religione islamica. Per Gioacchino, infatti, la conquista di Gerusalemme diventa un tema fondamentale per la Storia e per adempiere alla volontà divina («In 1187, Islam returned to a place of menace in his imagination», p. 189). La rilettura della crociata in chiave profetica da parte di Gioacchino è piuttosto complessa e ricca – come già si è visto per gli altri personaggi – di repentini cambi di prospettiva causati dal contingente storico. Ci si limiterà, qui, a richiamare la lettura di Gioacchino del sogno di Nabucodonosor che, in maniera circolare, chiude il libro. Rispetto alla tradizione, le gambe di ferro sono diventate l'Islam «who have spread across the earth like locusts» (p. 206). Il mondo musulmano, strettamente interconnesso con Babilonia, è un ennesimo nemico della cristianità, un'altra testa del drago dalle sette teste che Gioacchino aveva mostrato, anni prima, al re Riccardo Cuor di Leone. Anche se ancora imperscrutabile, la vittoria crociata secondo il predicatore sarebbe arrivata, poiché le gambe di ferro erano inevitabilmente legate all'argilla dei piedi.

Le conclusioni cercano di tirare le fila dei numerosi argomenti trattati da Rubenstein nel testo. Tra i principali rientra sicuramente l'equivalenza, più volte sottolineata, tra la Prima Crociata e la letteratura apocalittica, intesa nel senso biblico del termine. Questa lettura conduce il lettore al vero e proprio *leit-motif* dell'opera, ovvero il rapporto dialettico tra le fonti e la loro interpretazione: Rubenstein chiosa infatti che «[The] apocalyptic reading of the crusade is as old as the crusade itself» (p. 211). Questa lettura mostra una continua evoluzione in diacronia della percezione del pellegrinaggio armato: la visione idealizzata del movimento tende a scomparire dopo i primi decenni dalla fine della Prima Crociata e con l'avvento della seconda («that glorious, brutal fiasco», p. 211), salvo poi tornare prepotentemente nella storiografia all'indomani della perdita di Gerusalemme.

Di là dal suo valore legato al tema delle crociate, il libro di Rubenstein si configura come un ampio discorso meta-storico e meta-storiografico, che coinvolge il nostro modo di percepire la storia e le fonti. Oltre a un valore accademico, *Nebuchadnezzar's Dream* è pertanto adatto – e forse pensato dallo stesso autore – anche per un pubblico più ampio, di non specialisti.

D'altra parte, è lo stesso tema in esame a concedersi a una platea più estesa. L'Apocalisse e la Guerra Santa sono infatti due temi tristemente noti, sotto altre spoglie, a qualsiasi osservatore della realtà storica degli ultimi anni. Il sentimento del *jihad* e dell'estremismo religioso sono due dei temi con cui le moderne generazioni hanno imparato a convivere e che, dopo aver abitato per secoli l'Altrove, sono improvvisamente giunti nel mondo occidentale con l'11 Settembre e con i successivi attentati di Parigi, Londra, Madrid. *Nebuchadnezzar's Dream* è un libro storico, ma non vi si può non scorgere un *fil rouge* che collega i temi trattati ai motivi a noi familiari della diffidenza, dell'odio, dell'ignoranza dell'Altro, del travisamento delle fonti, dell'irrigidimento delle posizioni, dell'esacerbarsi dei conflitti.

Il sentimento dell'Apocalisse e della guerra religiosa sono da sempre presenti tanto nelle società occidentali quanto in quelle orientali. Saranno proprio le differenze nell'evoluzione storica dei due continenti, europeo e asiatico, a modificare la percezione del fenomeno e la volontà di interpretare e plasmare il dato storico, a sostegno di un determinato scopo. Non è un caso, ad esempio, che l'autoproclamato Stato Islamico (ISIS) abbia reinterpretato la letteratura apocalittica, assumendosi il ruolo di regno provvidenziale. La scelta di Dabiq come capitale spirituale risponde, inoltre, proprio a un'indicazione coranica sulla fine del mondo.

Quale soluzione migliore, pertanto, di approcciarsi al problema della letteratura apocalittica attraverso una prospettiva storica?

Nebuchadnezzar's Dream è un'opera che affronta in maniera innovativa un tema inflazionato come quello delle crociate. Il suo approccio trasversale – tra letteratura, storia medievale e contemporanea, storiografia e psichiatria) – permette al lettore di comprendere «the sophistication, the attractiveness and the sheer staying power of apocalyptic ideas» (p. 218). Il libro di Rubenstein è tuttavia anche molto altro: uno dei punti di forza risiede proprio nella capacità di stimolare la digressione, la riflessione autonoma su temi percepiti come secondari, ma che concorrono a offrire una nuova prospettiva riguardo un tema che ha attraversato i secoli.

Federico Guariglia
Università di Verona - École Pratique de Hautes Études-PSL